

INDICE

PREFAZIONE.....	5
La crisi strutturale della forma-capitale e la sovranità	5
 <i>Capitolo 1</i>	
LA FINE DEL MONDO C'È STATA, ECCOME!.....	19
 <i>Capitolo 2</i>	
MONDIALIZZAZIONE, DEMONDIALIZZAZIONE	23
La mondializzazione, lo stadio supremo dell'espansione del capitale	26
 <i>Capitolo 3</i>	
IL DEBITO INFINITO	39
 <i>Capitolo 4</i>	
CRISI FINANZIARIA:A CHE PUNTO SIAMO?	49
IL MES, UN IMPEGNO IRREVOCABILE.....	50
Con la condiscendenza degli eletti socialisti	51
Istituzionalizzata la delazione fra Stati	52
Una rinegoziazione fantasma	53
Un “colpo di Stato europeo”	55
La macchina per ricattare	57
La “follia” della politica di austerità	58
 <i>Capitolo 5</i>	
IL MITO DEI MERCATI EFFICIENTI	61
Una vera marcia verso la miseria	62
Il punto di rottura	63

L'illusorio obiettivo "deficit zero"	65
L'uscita dall'euro è una soluzione?	67
L'industria finanziaria alla conquista del potere	68
La "economia pura" non esiste	70
Le credenze liberali	71
Per un protezionismo europeo	72
<i>Capitolo 6</i>	
SFIDUCIA OVUNQUE, SPERANZA DA NESSUNA PARTE?	75
<i>Capitolo 7</i>	
IL "GRANDE MERCATO TRANSATLANTICO": UN'IMMENZA MINACCIA	79
<i>Capitolo 8</i>	
LA MONDIALIZZAZIONE COME IDEOLOGIA.....	97
<i>Capitolo 9</i>	
MISERERE DELL'ALTERMONDIALISMO	109
APPENDICE.....	117
Piccola genealogia del Patto di bilancio europeo	117
La sovranità popolare violata	118
Mercato comune o mercato interno?	120
Banche centrali senza controllo democratico	122

L'uscita dall'euro è una soluzione?

La decisione dei dirigenti della Commissione europea e della Bce di aiutare i Paesi in difficoltà – aggiungendo però all'aiuto delle condizioni, che in realtà ne aggraveranno la situazione – consiste nello «stabilizzare il sistema pur mantenendo intatti i suoi catastrofici funzionamenti interni», come scrive Frédéric Lordon, il quale aggiunge:

«Eccoci dunque entrati in quello che potremmo chiamare un regime di austerità sub-atroce. [...] Le popolazioni, che avevano ormai solo le speranze paradossali del peggio, cioè la prospettiva di farla finita con le loro sofferenze, grazie al crollo endogeno della costruzione europea, [...] ripiomberanno in pieno nell'aggiustamento strutturale senza nemmeno il soccorso delle contraddizioni europee, temporaneamente contenute dalla Bce, e la cui divergenza costituiva il solo modo per mettere un termine alle loro prove. [...] Per finire, la chiusura di fortuna della breccia da parte della Bce lascia l'austerità come unico orizzonte»⁵.

La crisi attuale, innanzi tutto, è una crisi del debito o una crisi dell'euro? A nostro avviso, è in primo luogo una crisi del debito, ma è evidente che le condizioni in cui l'euro è stato creato l'hanno notevolmente aggravata, volendo ignorare le disparità economiche tra i Paesi chiamati ad applicarlo; tuttavia, nelle sue radici più profonde, essa non è stata fundamentalmente provocata dall'indebitamento pubblico, che ne è stato solo la conseguenza. Come ha di recente fatto notare un collettivo di circa centoventi economisti, l'aggravamento dei deficit pubblici è in realtà il risultato

«della caduta delle entrate fiscali dovuta in parte ai regali fiscali fatti ai più agiati, dell'aiuto pubblico concesso alle banche commerciali e del ricorso ai mercati finanziari per trattenere quel debito a tassi d'interesse elevati. La crisi è inoltre spiegabile con la totale assenza di regolamentazione del credito e dei flussi di capitali a spese dell'impiego, dei servizi pubblici e delle attività produttive»⁶.

Infine, come ha innumerevoli volte sottolineato Jacques Sapir, è una crisi di competitività, aggravata dagli effetti perversi dell'euro, che si è tradotta nell'aggravamento dei deficit commerciali, nella scomparsa di interi settori dell'attività industriale, nella moltiplicazione dei "piani sociali" e delle distruzioni di posti di lavoro.

Uscire dall'euro è la soluzione? Questa è ormai l'opinione di Emmanuel Todd⁷ e, da più tempo, quella di Jacques Sapir, per il quale l'unico scopo del TSCG è quello di «rendere credibile la politica di salvataggio dell'euro»⁸. Noi ci andremo un po' più piano. L'uscita dall'euro permetterebbe certamente una svalutazione, che a sua volta renderebbe possibile un calo "senza dolore" dei costi salariali, ma un siffatto modo di agire ha senso solo se lo si assume in modo concertato, al fine di consentire un ritorno alle monete nazionali, che vada di pari passo con il mantenimento di una moneta comune riservata agli scambi internazionali. Orbene, è chiaro che nessuno, oggi, desidera una simile soluzione. Tutto dimostra che i dirigenti dell'Unione europea sono anzi pronti a qualunque cosa, anche al peggio, pur di non toccare l'euro. La stessa Grecia, che pure forse alla fine sarà costretta a uscirne, sta facendo di tutto per evitare un ritorno alla dracma. La Germania, dal canto suo, vuole impedire ai Paesi mediterranei di uscire dall'euro, perché sa che ciò le costerebbe più di quanto le farebbe guadagnare, ma logicamente non vuole neanche essere la mucca da mungere dei Paesi del Sud; per questo, è la prima a battersi a favore di un controllo rigoroso della spesa pubblica all'interno della zona euro.

L'industria finanziaria alla conquista del potere

Frédéric Lordon, che abbiamo già citato, non esita a dire che «stiamo assistendo al crollo di un mondo». «La lezione delle cose», scrive,

«è molto più politica che economica. [...] Da un lato, c'è la straordinaria posizione di potere conquistata dall'industria finanziaria, che può spingere i poteri pubblici a venirle in soccorso, poi subito rivoltarsi contro